

Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno IX

n. 17

gennaio-giugno 2017

L'ecologia integrale della *Laudato si'*

<i>Introduzione</i>	pag.	3
<i>Educazione</i>		
LUDOVICO GALLEN Educare ad un corretto rapporto tra scienza e fede	»	7
FABIO CAPORALI Educare alla cittadinanza ecologica	»	21
<i>Economia, società, diritto</i>		
PIERO TANI Ambiente ed economia: una sola crisi	»	33
STEFANO ZAMAGNI Il messaggio di denuncia e di speranza della <i>Laudato si'</i>	»	43
STEFANO GRASSI Sulla cura della casa comune: il ruolo del diritto	»	51
<i>Stili di vita</i>		
LORENZO ORIOLI Percezione collettiva dei cambiamenti ambientali e nuovi stili di vita nella <i>Laudato si'</i>	»	63
MATERNE MAETZ Alimentazione e cambiamento climatico	»	71

Sapere teologico

SIMONE MORANDINI

Laudato si': a cinquant'anni da *Gaudium et Spes* pag. 79

RICCARDO SACCENTI

La cura della natura e dei fratelli e delle sorelle più fragili » 87

Testimoni del nostro tempo

FABIO CAPORALI

Il contributo di Ludovico Galleni al dialogo tra scienza e fede » 97

Gli Autori di questo numero

» 105

Questa Rivista

» 107





Introduzione

L'enciclica *Laudato si'* ha ricevuto un'accoglienza diversificata nell'ambito della Chiesa cattolica. Se in molti paesi il testo papale è stato oggetto di grande attenzione, di discussioni e riflessioni, nel quadro della vita della Chiesa italiana è parso passare sottotraccia rispetto ad altri temi percepiti forse come più attuali e più decisivi e legati ad altri aspetti del magistero di papa Francesco. A ridimensionare l'impatto dell'enciclica ha forse contribuito una semplificazione che ha visto in questo documento un testo "ambientalista", circoscritto alle questioni relative all'ecologia e che ne ha obliterato l'ampiezza e l'organicità.

Eppure *Laudato si'* ha giocato un ruolo cruciale anche al di fuori del perimetro della Chiesa cattolica. Da un lato l'enciclica ha segnato la "scoperta" da parte cattolica della ricchezza teologica che viene da altre chiese, come quella ortodossa, che da decenni hanno saputo sviluppare una *teologia del creato* capace di riflettere sul rapporto fra uomo e ambiente. Dall'altro lato, il testo di Francesco ha trovato riscontro sul piano politico internazionale, dove molti capi di stato, a partire dall'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama, hanno riconosciuto l'importanza delle parole del Papa quale punto di riferimento per la costruzione di una sensibilità globale e di una responsabilità condivisa nella cura della casa comune. L'enciclica, firmata da Francesco il 24 maggio 2015, ha del resto avuto un qualche peso nel determinare l'esito positivo delle trattative che hanno portato all'accordo COP21 di Parigi del dicembre 2015, che ha segnato quantomeno il tentativo di affrontare la questione ambientale all'interno di un quadro più ampio e complesso che interseca politica, economia, cultura, questioni sociali, culture.

Alla visione contenuta in *Laudato si'* e alla volontà di riproporre i contenuti dell'enciclica nel contesto ecclesiale italiano hanno lavorato le delegazioni regionali dell'Azione Cattolica, della Federazione degli Universitari Cattolici e del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale,

fra il 2016 e il 2017. Raccogliendo le energie intellettuali e culturali dei tre movimenti e aprendosi al confronto e al dialogo con i saperi che sono capaci di raccontare il creato nelle sue diverse forme, si è cercato di cogliere la portata dell'enciclica e in particolare della sfida che essa lancia alle diverse forme di cultura. La visione di una ecologia integrale, cioè di una relazione imprescindibile dell'uomo con Dio, con gli altri e con il creato mette infatti in questione la capacità di comprendere e governare una realtà che si fa più ricca ma certamente anche più complessa. Il quadro tracciato nell'enciclica fa del sapere un elemento imprescindibile: la cultura e le discipline scientifiche sono chiamate ad avere un ruolo sempre più centrale. Come e in che modo possono farlo? Quali sono gli strumenti che le diverse discipline possono mettere a disposizione per comprendere e governare questo intreccio di relazioni nelle quali l'uomo è calato? Diritto, economia, ecologia, fisica, e poi ancora discipline dal taglio più tecnico, come le diverse ramificazioni dell'ingegneria, sono in grado di rispondere alle attese espresse dalla *Laudato si'*? E se sì, in che modo, e quali risposte forniscono sulla necessità di mutare stili di vita, pratiche sociali, scelte individuali e collettive? E ancora, rispetto a questo contesto, quale importanza ha il discorso teologico e lo sviluppo di una teologia del creato?

Sono queste domande che sono state poste al centro della Giornata di studi del 29 ottobre 2016 dal titolo *Educare secondo la Laudato si'*. *Teologia, cultura, economia e politica di fronte al magistero di Francesco*, ospitata dall'arcivescovo di Pisa mons. Giovanni Paolo Benotto, nella quale si è cercato di calare il contenuto del magistero di Francesco non solo nella realtà sociale, economica e politica del nostro tempo ma anche in quella accademica e della ricerca. Questo fascicolo di *Incontri* raccoglie i frutti di quel seminario di studi con gli articoli che fanno riferimento alle relazioni di Caporali, Galleni e Tani in quel convegno, mentre la relazione di Massimo Morisi è già stata pubblicata nel n. 510-511, anno 2017, della Rivista *Testimonianze*. Nel corso dell'anno che ci separa dalla data della giornata pisana sono stati chiesti e ottenuti altri contributi, che hanno arricchito ulteriormente la ricerca con altri spunti di riflessione. In modo particolare, gli articoli di Morandini e Zamagni derivano dai contributi dei due autori a un Seminario organizzato sull'enciclica dal Dipartimento di Sociologia e Scienze Politiche dell'Università di Firenze, mentre quelli di Grassi, Maetz e Orioli sono contributi indipendenti dagli eventi sopra ricordati; così è anche per l'ar-

titolo di Saccenti, il quale peraltro è stato il coordinatore del Convegno pisano. Il risultato è un fascicolo “insolito” per le dimensioni e le caratteristiche della rivista, nel quale però il lettore può trovare sia un esame di alcuni aspetti cruciali dell’enciclica di Francesco sia una reazione di alcuni studiosi agli stimoli della *Laudato si’* dal punto di vista dei loro ambiti disciplinari.

Un elemento centrale della strategia disegnata dalla enciclica è quello dell’*educazione*, nella convinzione che il cambiamento negli stili di vita individuali e collettivi che la situazione ambientale richiede possa passare solo per la maturazione di una cultura pienamente ecologica. Uno snodo cruciale, che chiama alla responsabilità tutti coloro che si occupano di educazione e al tempo stesso quanti sono chiamati a fornire informazioni, conoscenze e strumenti di comprensione da trasmettere alle nuove generazioni. Un compito sottolineato dal contributo di **Fabio Caporali** e, in una chiave specifica, da **Ludovico Galleni** che invece mette l’accento sulla necessità di educare ad un nuovo rapporto fra scienza e fede.

Comprendere le forme della crisi ambientale che viviamo e la portata non solo ecologica ma *sociale ed economica* è un aspetto cruciale che passa anche attraverso l’impegno educativo ma che richiede la ripresa di quel sapere economico capace di guardare alla totalità della esperienza umana. A questo si rivolge il contributo di **Piero Tani**, che traccia un quadro di una crisi che è ambientale ed economica ad un tempo e dalla quale occorre ripartire per costruire un orizzonte di speranza quale è quello al centro del contributo di **Stefano Zamagni**. Questo equilibrio fra economia e sviluppo che garantisce la cura della casa comune passa anche per l’uso degli strumenti che il diritto può offrire e ai quali è dedicato l’articolo di **Stefano Grassi**. Il quadro che così si delinea è quello di una consapevolezza culturale e di una strategia economica e politica possibile e percorribile, la quale accetta di confrontarsi direttamente con gli effetti e le conseguenze di un impatto ambientale che ha modificato oggettivamente il quadro della realtà in cui viviamo. Un contesto nel quale quella del *mutamento degli stili di vita* è divenuta un’urgenza difficilmente rinviabile, come mostrano i contributi di **Lorenzo Orioli** e **Materne Maetz**.

Quella ambientale e quella del rapporto con il creato è una delle dimensioni proprie dell’esperienza umana e, come ricorda proprio *Laudato si’*, essa sta assieme al rapporto con gli uomini e a quello con Dio.

Una consapevolezza che provoca il *sapere teologico* e l'*insegnamento della Chiesa*, perché costringe entrambi a ripensare l'essere umano e la sua ricerca di Dio dentro confini più ampi e sfumati, dove la responsabilità morale che grava sulle spalle degli uomini si estende dal corpo sociale all'intera creazione. L'enciclica si rivela così come il venire a maturazione di elementi presenti nei documenti del magistero della Chiesa fin dai giorni del Concilio Vaticano II, come ricorda **Simone Morandini**, e come una richiesta alla teologia di un di più di riflessione e approfondimento dello sguardo religioso sulla realtà, come emerge dalle pagine di **Riccardo Saccenti**.

Nel chiudere questa presentazione del fascicolo di *Incontri* dedicato alla *Laudato si'* si fa strada un senso profondo di gratitudine per una persona che a questo tema e alla sua diffusione dentro e fuori la Chiesa ha speso energie e forze intellettuali e fisiche fino agli ultimi istanti del proprio cammino terreno. Ludovico Galleni – che ha arricchito con la sua sensibilità e intelligenza delle cose la ricerca del rapporto fra scienza e fede –, è tornato alla casa del Padre il 29 novembre 2016, poche settimane dopo il suo intervento al convegno di Pisa. Quello che qui pubblichiamo è il contributo che ha voluto offrire a quella giornata e che ha consegnato poco prima che la malattia gli impedisse di continuare la sua ricerca. Nella sezione dedicata a *Testimoni del nostro tempo*, un articolo di **Fabio Caporali** è dedicato alla figura di Galleni e al suo contributo al dialogo tra scienza e fede.

A Ludovico e al suo lavoro è dedicato questo fascicolo, che in qualche modo cerca di raccogliere e trasmettere una parte della sua eredità di uomo di scienza e di fede.

Giovanni Pieroni

Delegato regionale per la Toscana di A.C.I.

Rossana Russo e Francesco Foto

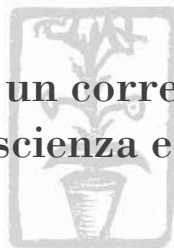
Incaricati regionali per la Toscana della F.U.C.I.

Riccardo Saccenti

Delegato regionale per la Toscana del M.E.I.C.

Educazione

LUDOVICO GALLENI



Educare ad un corretto rapporto tra scienza e fede

Verso la Noosfera: dall'universo ordinato alla terra da costruire

È questo il titolo del libro che ho appena pubblicato per la editrice San Paolo ed è un po' la sintesi del lavoro che ho compiuto sui rapporti tra scienza e fede per quanto riguarda l'attuale visione dell'Universo.

Ci troviamo di fronte a un cambiamento culturalmente importante in cui la scienza ha spazi sempre maggiori di impatto con la cultura contemporanea e propone un modello di universo non più statico ma dinamico, che viene insegnato con tutto il fascino della scoperta scientifica e col quale bisogna fare i conti.

Il modello tradizionale – che dall'indagine scientifica vedeva emergere la visione di un cosmo organizzato in maniera precisa e perfetta e uscito in questo modo direttamente dalle mani del Creatore – era il modello presentato dalla scienza fino alla metà del diciassettesimo secolo e il modello sul quale lo scrittore biblico aveva modellato la sua lettura della rivelazione. Come già aveva fatto notare Galileo nelle *Lettere copernicane*, Dio ispira il messaggio teologico a uno scrittore che lo riveste poi della scienza del tempo, che era chiaramente una scienza che aveva una visione statica dell'universo e di un universo, come abbiamo detto, ordinato in maniera quasi perfetta da un creatore previdente e provvidente. Così si descrivevano e si spiegavano gli adattamenti dei viventi, ad esempio la perfezione della struttura dell'occhio, e così si cercava un'apologetica che richiedesse come strumento fondamentale della perfezione dei viventi l'azione diretta del Creatore. Quindi un universo statico e perfetto che si contrapponeva, una volta creato l'uomo, e di fronte all'errore dell'uomo, ad una storia, una storia faticosa di alleanza, redenzione e salvezza. Postulava l'azione diretta di un creatore e d'altra parte ne mostrava in senso apologetico la necessità e le qualità di artefice sommo.

Come poteva la staticità dell'universo cambiare e divenire storia?

Occorreva una rottura traumatica dell'ordine e questa rottura veniva attribuita alla responsabilità della creatura libera che, appena giunta sulla scena, usava della sua libertà in maniera sbagliata e introduceva l'imperfezione in un mondo perfetto. Ecco dunque la storia che entra e si sostituisce alla staticità. Ecco che la sofferenza, il dolore, la morte entrano nel mondo, non già come coesistenti con la creazione stessa ma come conseguenza dell'errore dell'uomo, che comunemente va sotto il nome di *peccato originale*.

Questo modello di universo, su cui, ripetiamo, si era organizzato il discorso biblico, non regge di fronte alle scoperte della scienza moderna. Lo ripetiamo per essere chiari: questo richiede una nuova interpretazione dell'impatto tra scienza e fede nei riguardi del testo biblico. Il testo biblico non è un testo scientifico, come ancora ci vogliono far credere i cosiddetti creazionisti scientifici, perché non racconta come sono andate le cose; al contrario è un testo che usa la scienza del tempo e quindi semmai è utilissimo come testo di storia della scienza.

Ma ancora una volta – e permettetemi di ripeterlo visto che siamo a Pisa la città di Galileo – la bibbia non ci dice come va il cielo, ma come si va in cielo.

La grande sintesi così come era stata evidenziata dal progetto tomista, mirabilmente rappresentato dal trionfo di Tommaso in Santa Caterina, richiede una lenta ma inarrestabile rilettura che parte da Galileo.

La sintesi tomista di fronte a tre crisi

Teilhard de Chardin ci ha ricordato come la sintesi tomista deve confrontarsi con tre crisi. La prima è quella di Copernico: la Terra non più centro fisico dell'universo, ma un pianeta tra gli altri e presto anche il sole diverrà una stella tra le altre. Questa crisi sarà avviata a soluzione proprio da Galileo con le *Lettere copernicane*. Ben presto poi, come vedremo più in dettaglio, le scienze naturali mostreranno che la trasformazione continua dei viventi nel tempo porta ad una origine delle specie e dell'uomo come risultato di questa trasformazione continua e non per un atto creatore particolare: l'uomo non più oggetto di un atto speciale della creazione, ma brutto che deriva da bruti. È la crisi più grave, e infatti ne discuteremo nel resto dell'intervento.

Curiosamente uno dei primi darwinisti italiani che da buon cattolico cercherà una conciliazione è Filippo De Filippi, docente di Zoologia a

Torino, ma che per varie ragioni è sepolto in camposanto monumentale a Pisa, tra la lampada di Galileo e la sintesi tomista rappresentata dalla cosmologia teologica di Piero di Puccio.

Come scriverà Filippo De Filippi, non è forse molto più bello ritenere che Dio abbia posto l'anima nel corpo di un essere che, attraverso l'evoluzione, era la ricapitolazione di tutta la creazione, piuttosto che in un pezzo di impuro fango come si evince dalla lettura letterale del testo biblico?

La terza crisi è quella di Freud e della psicanalisi: uno dei cardini della visione cristiana dell'uomo, cioè il libero arbitrio, sembra perdersi in una realtà di una mente condizionata dagli impulsi non controllabili dell'io.

Anche in questo caso la soluzione viene da Pisa: uno dei principali psicoanalisti della seconda metà del ventesimo secolo, Silvano Arieti, pisano ma emigrato negli Stati Uniti a causa delle leggi razziali, affermerà con l'orgoglio del medico che la psicanalisi non è la scienza che nega il libero arbitrio, ma al contrario è quel ramo della scienza medica che rimuove le patologie che non permettono il pieno sviluppo del libero arbitrio.

E la psicanalisi ha anche il vantaggio di un metodo di cura che più che sui farmaci si basa sul rapporto interpersonale, in una centralità della persona che è ancora tutta da rivalutare: l'Arieti, umanista di tradizione ebraica, è in effetti un pensatore ancora tutto da studiare.

È comunque curioso vedere come anche la terza crisi trovi una via d'uscita in questa città.

E del resto vorrei sottolineare come oramai ci troviamo di fronte ad una nuova sintesi dello stesso spessore e valore di quella tomista, quella di Teilhard de Chardin, che anch'io nel mio piccolo ho cercato di studiare. E anch'io lavoro da Pisa...

Teilhard fu essenzialmente un paleontologo e uno studioso dell'evoluzione e, dal momento che questa mia sintesi ha per oggetto di fondo l'evoluzione, mi permetto di ripartire dalla riflessione sull'evoluzione.

L'evoluzione

La scoperta dell'evoluzione biologica mostra come, in fondo, il tempo non sia più garante di un ordine statico, ma di un ordine che si fa nel tempo. Quindi è il cambiamento continuo che entra nelle cose di natura. Ancora partiamo da Stenone e dalla Toscana: la natura e il luogo di ritrovamento dei fossili parlano chiaramente di una storia della crosta terre-

stre che la scienza indaga e spiega. E ben presto la storia o le storie naturali, cioè il racconto e la descrizione degli adattamenti dei viventi, diventa la storia delle trasformazioni della natura. E lentamente ci si rende conto che viviamo in un universo profondamente unitario ma che questa sua unità non è data dalla ricerca di una perfezione nel passato ma un muovere verso il futuro.

Dobbiamo quindi cambiare il nostro modo di vedere seguendo le indicazioni della *Gaudium et Spes* e quindi del Concilio Vaticano Secondo, che ci ricorda come la scienza, quando nel suo lavoro di conoscenza risponde al proprio metodo, apre nuove vie verso la verità e svela sempre meglio la natura stessa dell'Uomo. La scienza col Concilio cessa di essere un antagonista e diviene al contrario un importante compagno di strada; la verità non è monopolio assoluto del credente, ma è una meta cui faticosamente si tende grazie anche al contributo di tutti gli uomini di buona volontà. È in fondo quella prospettiva della Chiesa come popolo di Dio in cammino che deriva anche dalla lezione teologica di Teilhard e che s'inserisce bene nella prospettiva di un generale *muovere verso*. Ma su questo torneremo nelle conclusioni.

Oggi la visione del mondo che deriva dalle scienze sta diventando sempre di più un prepotente strumento di dialogo e di evangelizzazione.

Dialogo, perché tutte le culture debbono confrontarsi con la descrizione dell'universo che deriva dalla scienza contemporanea e quindi possono aiutarsi a vicenda nell'integrarla nella loro visione globale.

Ma anche evangelizzazione, perché in effetti il modello di universo che sta lentamente emergendo dalla scienza del ventesimo secolo è un modello che ben si accorda con l'idea generale della tradizione giudaico-cristiana. Nella tradizione giudaico cristiana vi è infatti la visione di un popolo di Dio in cammino che, grazie all'alleanza liberamente accettata da Abramo, muove verso il futuro, un futuro di redenzione e salvezza del singolo; ma anche di un cammino che il popolo di Dio compie per preparare la terra alla seconda venuta di Cristo.

È la storia dunque qui intesa come cambiamento irreversibile nel tempo che percorre tutta la storia dell'umanità ma che si inserisce molto bene nella visione di un universo che cambia nel tempo.

In parole povere e in rapida sintesi, l'universo ha un momento della nascita, che bene o male può corrispondere con il Big Bang, e poi una lunga evoluzione in cui la materia è sottoposta ad un continuo processo di complessificazione.

Anche se non vogliamo addentrarci nei meccanismi della fisica e nei rapporti tra fisica e teologia occorre mettere in guardia da facili e pericolosi concordismi.

Il Big Bang non è il momento della creazione, è il momento dell'inizio del nostro universo e che può e deve essere studiato con gli strumenti delle scienze fisiche. Il momento alfa della creazione è tutt'altra cosa: è oggetto di studio delle scienze teologiche ed è più un indice di dipendenza della creazione da un creatore esterno ad essa e che la chiama ad essere: anche nel caso, difficile da proporre da un punto di vista scientifico, di una materia eterna questo sta a significare una sua dipendenza nell'eternità dal creatore. Ma ovviamente non vogliamo e non possiamo addentrarci in questo tema che non è il nostro.

L'evoluzione biologica: la visione di Lamarck

Ma torniamo all'evoluzione biologica. Dopo che Stenone aveva dimostrato come il tempo porti alla trasformazione del paesaggio geologico, ecco che se ne studiano le conseguenze un po' dappertutto e ci si rende conto come veramente la Terra abbia una storia dal punto di vista geologico. Ma del resto anche i sei giorni della creazione non rappresentavano in qualche modo il segno della storia della creazione? E le ere che il geologo mostrava non potevano essere state raccontate dallo scrittore biblico con la metafora dei sei giorni? Siamo ancora a livelli di concordismo, ma di un concordismo che chiaramente comincia a fare i conti col tempo come fattore di trasformazione.

Ma se il paesaggio geologico cambia nel tempo e per tempi lunghi, perché la vita dovrebbe rimanere stabile? Perché Dio dovrebbe continuamente creare nuove specie adattate ai cambiamenti geologici? Non è più sensato pensare ad un cambiamento nel tempo anche nei viventi?

Occorre circa un secolo, e anzi qualche anno di più, dopo Stenone perché si giunga a parlare di evoluzione dei viventi, anzi di trasformismo. È infatti agli inizi dell'Ottocento che Lamarck propone la sua teoria. I viventi cambiano nel tempo attraverso meccanismi che la scienza studia ed è il rapporto dialettico continuo fra vivente e ambiente che determina il cambiamento. Il vivente durante il suo ciclo vitale cambia per adattarsi ad un ambiente che cambia, i cambiamenti che ha accumulato durante la vita sono trasmessi ai figli e quindi ecco che il cambiamento si diffonde di generazione in generazione. L'adattamento nasce dunque dal